

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 3-01464

Atto n. 3-01464 (*in Commissione*)

Pubblicato il 25 novembre 2014, nella seduta n. 358

MORONESE , PETROCELLI , DONNO , CAPPELLETTI , SERRA , PAGLINI , MANGILI , BERTOROTTA , SANTANGELO , PUGLIA , BULGARELLI , LUCIDI , BUCCARELLA , CASTALDI , NUGNES , MARTELLI , CIOFFI , FATTORI , GIARRUSSO , LEZZI , MORRA - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno. -

Premesso che:

il centro diagnostico e polispecialistico "IGEA Sant'Antimo", con sede a Sant'Antimo (Napoli), in via degli Oleandri n. 38, è di proprietà della famiglia Cesaro;

il centro, convenzionato con il servizio nazionale sanitario, da anni è riconosciuto come un vero e proprio punto di riferimento nel panorama degli esami diagnostici nel territorio compreso tra le province di Napoli e Caserta, di cui accoglie le utenze di un territorio meglio noto alle cronache come "terra dei fuochi", offrendo i propri servizi in un'area che, secondo i dati sanitari diffusi negli ultimi anni, ha fatto registrare un forte incremento di pazienti affetti dalle più svariate forme di patologie tumorali, con preoccupante interessamento della popolazione infantile;

i servizi erogati dal centro riguardano un territorio che, come accertato dalle competenti Commissioni parlamentari e dall'attività giudiziaria ordinaria nonché da dichiarazioni riscontrate di diversi collaboratori di giustizia, per decenni è stato oggetto di un forte tasso di inquinamento ambientale causato dagli sversamenti illeciti di rifiuti speciali pericolosi altamente nocivi messi in atto dalla criminalità organizzata, favorita in queste operazioni da esponenti politici e delle istituzioni collusi che non si sono preoccupati né delle conseguenze delle loro azioni intese come avvelenamento della popolazione né, in particolar modo, del grave rischio sanitario a cui venivano esposte soprattutto le fasce più deboli e meritevoli di tutela, quale quella dei bambini;

il centro "IGEA Sant'Antimo", nel mese di giugno 2014, è assurto agli onori della cronaca a seguito dell'esplosione di un ordigno confezionato con tritolo che ha provocato danni alla struttura per oltre 100.000 euro;

tra le ipotesi vagliate dagli inquirenti circa la matrice dell'esplosione vi sarebbe anche la pista dell'atto intimidatorio, per alcuni di carattere politico-mafioso, in relazione a presunti legami intrattenuti (secondo quanto sarebbe stato testimoniato da diversi collaboratori di giustizia) in passato con Raffaele Cutolo e negli anni seguenti con diversi *clan* camorristici delle province di Napoli e Caserta, tra cui quelli collegati agli affari dello smaltimento illecito di rifiuti nella terra dei fuochi;

considerato che

il centro "IGEA Sant'Antimo", nell'ambito delle campagne pubblicitarie che promuovono i servizi offerti, da alcuni anni utilizza immagini di minori che suscitano un forte malessere in una buona parte della cittadinanza soprattutto a fronte della raffigurazione di bambini distesi sui lettini della risonanza magnetica;

risulta agli interroganti che tali immagini, diffuse mediante ogni forma di canale pubblicitario, sono ritenute deplorabili da tutti i cittadini che sentono lesa la propria sensibilità dalla grave offesa e dalla totale mancanza di rispetto verso le sofferenze delle tante famiglie che negli ultimi anni sono state e sono tuttora colpite dai terribili episodi di patologie tumorali che interessano sempre più spesso l'infanzia;

raccogliendo tale malessere, alcune associazioni del territorio, raggruppate nella denominazione

di "Associazioni della terra dei veleni e dei fuochi", hanno presentato regolare esposto all'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, nella persona del dottor Vincenzo Spadafora, nel quale venivano denunciate la violazione dell'art. 31, comma 2; della Costituzione, ove si legge che la Repubblica "Protegge (...) l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo", e le norme contenute negli articoli 3, 6, 19 e 36 della Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989 ed inserita nell'ordinamento italiano dalla legge n. 176 del 1991;

attraverso il medesimo esposto, le associazioni hanno chiesto al Garante dei diritti dell'infanzia di procedere in forza dei poteri conferitigli dalla legge in tema di vigilanza sulle comunicazioni, e di inibire al centro "IGEA Sant'Antimo", come si legge nell'esposto, "qualsiasi utilizzazione e sfruttamento, nello svolgimento della propria attività lucrativa, di immagini raffiguranti bambini, con l'adozione dei provvedimenti ritenuti nel caso";

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

il minore malato è meritevole di una tutela rafforzata in quanto soggetto doppiamente vulnerabile, dunque esposto ad una sofferenza che deve essere sempre rispettata e protetta soprattutto nei casi in cui si utilizzi a fini di lucro l'impatto emotivo suscitato dalla sua immagine, così violando la dignità nonché il diritto a non vedere esibita la propria infermità;

a tutela dei sentimenti e della dignità dei minori sofferenti e delle loro famiglie i manifesti pubblicitari che ritraggono bambini distesi sul lettino della risonanza magnetica andrebbero immediatamente rimossi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto e se risulti che siano state riscontrate analoghe situazioni nell'ambito delle attività dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza;

quali interventi di competenza intenda intraprendere al fine di tutelare l'immagine dei minori nonché la sensibilità di una popolazione dolorosamente provata dal dramma ambientale e sanitario che si vive nei territori compresi nella terra dei fuochi e le cui conseguenze sanitarie interessano sempre più i giovani e i giovanissimi;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare affinché sia disincentivato l'utilizzo e lo sfruttamento a fini di lucro, come nel caso di specie, di immagini raffiguranti minori malati o in difficoltà a tutela e salvaguardia del rispetto e dei sentimenti dei minori stessi e delle loro famiglie, considerando che, a parere degli interroganti, nella diffusione delle immagini pubblicitarie commerciali è prioritario evitare che in nome di sentimenti compassionevoli si eluda il rispetto della dignità della persona umana.